



Tre video veloci per farsi un'idea della crisi in Cina



Crac Cina: per l'Europa è una grande opportunità

Francesco Cancellato



Il crollo cinese? «Un nuovo 2008 solo se scoppia la bolla immobiliare»

Fabrizio Patti

13/08/2015

Dove ci sta portando la Cina? La finanza risponde

Sta iniziando una guerra delle valute? Siamo alla vigilia dell'apocalisse? E l'America che fa? La parola agli operatori di mercato

Francesco Cancellato



PHILIPPE LOPEZ/AFP/Getty Images



Parole chiave: CINA / USA / EUROPA / CRISI FINANZIARIA / ECONOMIA / GLOBALIZZAZIONE / FINANZA / MERCATI / SVALUTAZIONE RENNMINBI

Argomenti: GOVERNANCE / MERCATI / ISTITUZIONI FINANZIARIE / DEBITO PUBBLICO

Due svalutazioni del Renmibi, la valuta cinese, nello spazio di una notte, tra il 10 e l'11 agosto. **Un crollo in borsa**, che nello spazio di un mese, tra giugno e luglio, ha fatto perdere ai titoli quotati alla borsa di Shanghai quasi il 30% del loro valore (a seguito di una crescita del 150% nell'anno precedente). E ancora: quasi tre anni di **calo consecutivo dei prezzi alla produzione**. E, nello stesso periodo, un altrettanto marcato **rallentamento delle esportazioni**.

Cosa sta succedendo alla Cina? Si tratta di un momento di assestamento fisiologico della seconda economia del pianeta o siamo di fronte all'Armageddon che non lascerà pietra su pietra del capitalismo globale? Per provare a capire cosa sta succedendo - e soprattutto se sono preoccupati di quel che sta accadendo - abbiamo provato a interrogare alcuni dei maggiori operatori finanziari italiani: **Gianluca Codagnone**, managing director di Fidentis, boutique finanziaria italo-spagnola, **Alessandro Fugnoli**, strategist di **Kairos Partners**, una delle maggiori società di gestione del risparmio italiane, e **Guido Maria Brera**, che di **Kairos** è fondatore e che qualche mese fa, in uno dei racconti che fanno da spin off al suo primo romanzo, intitolato "I diavoli", aveva anticipato la mossa della banca centrale cinese di svalutare la propria valuta.

DATAVIZ

Rifugiati e richiedenti asilo in Europa



interattiva

Statali d'Italia LAVORO PUBBLICO



BREAKING NEWS

Marò: no al rientro in Italia di Gironè, ma India non può giudicare il caso
AdnKronos

Federer prende la rivincita su Djokovic: 7-6 6-3 agli Atp di Cincinnati
Dopo un primo set combattuto, per lo svizzero secondo set in discesa contro il numero uno al mondo
Eurosport

Impresa di Usain Bolt: oro nei 100 metri, vince in 9" 79
Argento per lo statunitense Gatlin
Rainews

SMEMORANDA .it

INEGATIVI
DI MAICOL & MIRCO



CONTINUA...

A loro abbiamo chiesto come e perché siamo arrivati a questo punto e cosa succederà da qui in avanti, in Cina e nel resto del mondo. Spoiler: le loro riposte non sono apocalittiche, ma nemmeno tranquillizzanti: «I nodi del nostro e del loro modello di sviluppo stanno venendo al pettine - è in sintesi il loro ragionamento -, e per il momento possiamo solo provare a metterci una pezza sopra». È dura dirlo ma soluzioni all'orizzonte, per ora, non se ne vedono.



LEGGI ANCHE

Crisi cinese, difficoltà tedesche: e ora per l'Italia sono guai

Francesco Cancellato

Come siamo arrivati fin qui

Se c'è una cosa su cui Codagnone, Fugnoli e Brera sono d'accordo è che la doppia svalutazione del Renminbi è un **sintomo dei problemi dell'economia cinese**: «Da quando nel 2001 è entrata nel Wto, la Cina ha deruralizzato dai 3 ai 500 milioni di persone - spiega Gianluca Codagnone di Fidentis - **Hanno creato una manifattura ipertrofica**, che è diventata la fabbrica globale, offrendo lavoro a bassissimo costo. Ora però quel giochino l'hanno fatto anche altri e la Cina è costretta a puntare sulla domanda interna e sui servizi».

«Come dice Steven Roach, uno dei massimi esperti di Cina - gli fa eco Fugnoli - hanno parecchia carne al fuoco, forse pure troppa: lo **switch dalla manifattura ai servizi è una cosa enorme**, colossale, che fisiologicamente produce

contraccolpi». E il problema sta nella difficoltà a gestirli: «Ci tengono moltissimo a essere credibili e ogni volta che qualcosa va storto, come ad esempio con la gestione approssimativa del rialzo di borsa che ha originato la caduta o il rallentamento dell'economia, vanno in difficoltà», continua Fugnoli. E spesso mettono pezzi che sono peggio del buco.

«In questi ultimi anni la Cina ha corso troppo - continua Brera - Ha costruito troppo, ha investito troppo, ha prodotto troppo. Ora è un treno in corsa, difficilissimo da fermare, per di più con un sistema bancario e finanziario fuori controllo. L'unica soluzione che hanno, per tenere il ritmo, è continuare a correre. E per farlo sono costretti a fare come noi. **Stampare moneta e svalutare. Svalutare e stampare moneta**».



LEGGI ANCHE

L'insostenibile leggerezza della Cina

I Diavoli

«L'unica soluzione che hanno, per tenere il ritmo, è continuare a correre. E per farlo sono costretti a fare come noi. Stampare moneta e svalutare»

Svalutazione continua e guerra di valute?

La scelta cinese di svalutare di svalutare il Renminbi non ha sorpreso nessuno. Per gli operatori finanziari italiani non era da tempo più una questione di "se", ma una questione di "quando". Semmai, a stupire - anche se solo in parte - è stata la tempistica. Non era semplice aspettarsela ora, senza attendere la decisione del Fondo Monetario Internazionale di dotare la valuta cinese di quei diritti speciali di prelievo che l'avrebbero portata a diventare una delle grandi monete globali insieme al Dollaro, all'Euro e allo Yen giapponese.

«Eravamo certi il governo cinese avrebbe svalutato il Renminbi - spiega **Alessandro Fugnoli di Kairos**, una delle maggiori società di gestione del risparmio italiane -. Sganciare la loro moneta dal dollaro era fondamentale per mostrare che avevano un cambio flessibile, dettato dal mercato, ed erano in grado di reggerlo».

LINKPOP

«Call of Salvenee», il videogioco che prende in giro Lega e Marò



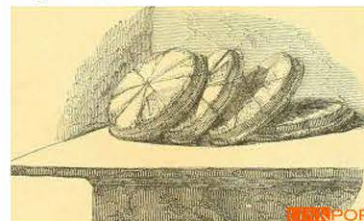
Si è già guadagnato minacce di denunce da parte di Gianluca Buonanno. Nel gioco Salvini deve salvare Latorre e Girone lanciando ruspe contro i rom

Tre video veloci per farsi un'idea della crisi in Cina



Shanghai crolla e trascina con sé le borse del mondo. Cosa succede? Bisogna preoccuparsi? E quanto? I video rispondono

Antica Roma, la ricetta per il pane che mangiavano gli imperatori



Dai resti del forno di Modestus, travolto dall'eruzione del Vesuvio, alla ricetta di un cuoco per il British Museum. In mezzo, quasi 2000 anni

Perché è così difficile ricordare che giorno è della settimana



Farlo oggi, tuttavia, può far pensare ad altro «Se sommiamo il debito pubblico a quello privato - continua Codagnone - sono già oltre il 300% del Pil. E, come se non bastasse, tra pochi anni **il numero dei pensionati supererà quello di chi lavora**. Sono gli effetti della politica del figlio unico, e stanno arrivando proprio ora. In questa situazione, non gli resta che fare marcia indietro, tornare a puntare sull'export e svalutare». Il problema, avverte tuttavia Codagnone, è che la svalutazione è un placebo di breve durata: «Dal 1950 al 1999 la lira si è svalutata dell'84% rispetto al marco tedesco e non mi pare che la Volkswagen sia sparita e che in giro per il mondo ci siano solo automobili della Fiat».



LEGGI ANCHE

Piccoli risparmiatori in fuga. E ora la Cina rischia la sua crisi del '29

Gabriele Battaglia (China Files)

Difficile, quindi, che si fermeranno: «Continueranno - prevede Brera - così come continueremo a farlo noi. È una specie di giro di poker. Prima hanno svalutato gli Usa, poi il Giappone, poi la Svizzera, poi l'Europa, ora la Cina, domani le economie del sud est asiatico. E prima o poi, si ricomincerà il giro».

Secondo Fugnoli, però, bisogna essere molto prudenti prima di parlare di "guerra di valute": «In questi ultimi anni, la Cina ha sostenuto il mondo con un cambio sopravvalutato, mentre tutti gli altri svalutavano, e ora si riprende la coperta - spiega -. Peraltro, quando abbiamo fatto noi il Quantitative Easing, che nei fatti è una svalutazione dell'Euro, abbiamo parlato di una manovra astuta. Adesso che lo fanno loro è una tragedia». Piano coi giudizi, insomma: «Che la seconda economia al mondo abbia un cambio almeno in parte affidato al mercato è fisiologico. E nel medio termine è positivo».

Armageddon globale?

Il crollo in borsa dei grandi marchi del lusso europei e americani immediatamente successivo alla svalutazione del Renminbi dà l'idea di quali possano essere gli effetti di questa manovra sulle nostre economie. In estrema sintesi: i cinesi esporteranno di più in occidente, gli occidentali esporteranno di meno in Cina.

«Che la mossa cinese avrà un impatto deflazionistico globale mi pare molto chiaro - spiega Fugnoli -. La svalutazione del Renminbi è una mossa che manda in crisi i fornitori dei cinesi, dai produttori di auto tedesche, al lusso italiano e francese. Soprattutto, pagheranno un prezzo molto salato tutte quelle realtà che stanno nel segmento del "lusso accessibile", quello che ha come bacino di mercato la classe media emergente cinese. Mi sembra difficile, al contrario, che una svalutazione metta in crisi il miliardario che si vuole comprare la Ferrari. Lì semmai è la **lotta alla corruzione** che sta portando avanti il governo cinese a dover spaventare i nostri produttori».

«Dal 1950 al 1999 la lira si è svalutata dell'84% rispetto al marco tedesco e non mi pare che la Volkswagen sia sparita e che in giro per il mondo ci siano solo automobili della Fiat»

«Con la svalutazione del Renminbi noi magari esporteremo un po' di meno, ma in Africa e America Latina le conseguenze potrebbero essere addirittura peggiori»



Non siamo noi che siamo distratti, sono i giorni che hanno poca personalità. E risulta difficile distinguere l'uno dagli altri

PRESI DAL WEB

Dieci regole pratiche per evitare le morti in discoteca

Le ha messe in fila l'Espresso. La prima regola è l'idratazione, poi servono sale di decompressione, etilometri e buttafuori formati a identificare i malori
l'Espresso

Si strappano i pantaloni di pelle e Lenny Kravitz mostra le sue parti intime
Sotto i pantaloni di pelle niente
OnStage Magazine

L'endorsement di Putin a Blatter:
"Meriterebbe il premio Nobel"
Il presidente russo elogia il capo della Fifa (dimissionario, ma non dimissionato).
"Sarebbe stato corrotto? Non ci credo", dice Putin
BBC

POTRESTI ESSERTI PERSO

ieri

«Nuova credibilità e declino del consumismo, così l'Italia cambia passo»
Marco Fattorini

"Call of Salvenee", il videogioco che prende in giro Lega e Marò

La protesta dei profughi di Bresso: cibo diverso, documenti e wifi
Francesco Floris

Ultima settimana

Ultimo mese

A pagarla non saranno solamente le economie occidentali mature, ma anche i paesi emergenti: «Noi magari esporteremo un po' di meno, ma in Africa e America Latina le conseguenze potrebbero essere addirittura peggiori - continua Fugnoli - La Cina, nello stipulare contratti con i propri partner, ha spinto perché si usasse il Renminbi al posto del dollaro. Ora questi paesi si ritrovano a fatturare in valuta cinese e a pagare i propri debiti in dollari».

Secondo Guido Brera, invece, la grande voragine su cui dobbiamo porre attenzione è quella della domanda, non solo cinese: «Ormai è quella che è - riflette - e non c'è nemmeno più troppo spazio per fare efficienza produttiva, visto che di ormai il

«Siamo in un contesto di stallo della manifattura globale. Del resto, è per questo che di solito partono le svalutazioni competitive»

costo della manodopera si sta alzando un po' ovunque». La pistola fumante, secondo Brera, sta nei **prezzi delle materie prime**: «È ancora molto basso - riflette - e non ci sono aspettative inflazionistiche all'orizzonte. Vuol dire che c'è un'offerta che supera la domanda. Che siamo in un contesto di stallo della manifattura globale. Del resto, è per questo che di solito partono le svalutazioni competitive».

Per Codagnone, invece, il problema si chiama debito: «Se guardi la curva del Pil cinese, da quando nel 2001 è entrata nel Wto ha accelerato esponenzialmente la crescita - spiega -. Nello stesso periodo i paesi del mondo occidentale travolti dallo Tsunami hanno alzato il debito per mantenere i propri standard di vita. Dal 2007 il debito su Pil in Europa è salito del 50 per cento. E se sommiamo il debito pubblico e quello privato siamo più o meno tutti sopra il 300% del Pil, Cina compresa. E se nemmeno facendo debito si cresce più, mi sa che abbiamo un problema».

Chi rimarrà in piedi?

Se c'è una cosa su cui Codagnone, Fugnoli e Brera sono concordi è che gli Stati Uniti d'America siano il paese cui dovremo porre maggior attenzione: «Mi sembra che l'amministrazione Obama, su questa vicenda, non abbia ancora detto nulla - osserva Fugnoli -. Di certo loro sono molto più solidi degli altri. Ma se l'America è solida, tutti comprano il dollaro. E se tutti comprano dollari solidità viene erosa. Quando c'è poca crescita tutto si complica. Il rischio di scivolate ed errori aumenta esponenzialmente».

Peraltro, gli Stati Uniti - i primi ad aver svalutato la loro valuta dopo la crisi del 2008 - sono in una fase di riduzione progressiva delle loro politiche espansive e ci aspettava alzassero i tassi d'interesse a breve: «**La Federal Reserve alzerà comunque i tassi** - preconizza Brera -, anche se a questo punto potrebbero ritardare un po'. Se il Renminbi si stabilizza e il mercato si calma, magari lo faranno in **settembre**. Se continua a essere nervoso aspetteranno fino a fine anno».

La verità, però, è che la palla ancora una volta è nelle loro mani: «Quello della Cina non è capitalismo ma economia diretta dallo Stato - osserva Codagnone -, quella americana invece è un'economia trainata dal settore privato. Loro sono usciti dalla crisi lasciando mani libere all'innovazione e oggi la Silicon Valley è il nuovo centro del mondo». Altro che secolo cinese, insomma. Comunque andranno le cose, il mondo sarà a stelle e strisce ancora per un po'.